

02461

47

# ANFTRIONE

*Tragicommedia per Musica*

Da rappresentarsi

Nel Teatro Tron di S. Cassano,  
L'Autunno dell'Anno  
MDCCVII.

CON SACRATO

*All'Altezza Serenissima di*

ERNESTO  
AUGUSTO

Duca di Brunfuic, Luneburgo, ec.



IN VENEZIA,

Per Marino Rossetti in Merceria, all'Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

SERENISSIMA  
ALTEZZA.

**Q**Uanto è gloriosa per  
me l'antica venera-  
zione che professo a  
tutta la Sere-  
nissima Casa Elettorale di  
Brunsvic; tanto appassionato  
esser dee il mio zelo di pubbli-  
carla con qualche argomento

di ossequio anche verso la persona di V. A. S. la quale nella benignità generosa, nell'affabile clemenza, nella purità de' costumi, nella singolarità del valore, e nel patrocinio delle lettere fa spiccare in Se stessa, come in ristretto tutte le più rare prerogative del Suo chiarissimo Sangue. Ma perchè nel mio niente io non posso sperare forze migliori per manifestarle più degnamente il giusto mio desiderio; mi appiglio all'occasione di onorar questo Drama col nome di V. A. S. scelto industriosamente da me, perchè ognuno conosca in esso e l'oggetto della profonda mia riverenza, e l'appoggio di questo debolissimo componimento. Le confesso

fin.

sinceramente che nell'atto di dedicarglielo non ho solamente pensato ad appagare la mia ambizione con l'altezza del patrocinio, ma mi sono proposto di assicurare in tal guisa la fortuna di esso, essendo certissimo, che dappertutto, e principalmente in questa Serenissima Dominante, Ella è in grado tale di stima, che basta la sola Sua protezione, per accreditar quelle cose che ne godono il fregio: onde mi prometto che diventi una lode di tutto il Drama il merito dell'Eletto, e l'applauso della Elezione. Degnisi pertanto l'A. V. S. siccome umilmente la supplico, di perdonarmi con un magnanimo gradimento l'error più grande

A 3 che

6  
che in questa fatica si è potuto  
commettere, cioè l'ardire di  
averlo consacrato alla Sua au-  
torevole e gloriosa tutela, ac-  
ciocchè una tale Bontà serva  
anche ad altri di esempio per  
compatire le molte sue imper-  
fezioni; e con rispettosa fiducia  
di conseguire una grazia sì ri-  
guardevole profondamente m'-  
inchino

Di V. A. S.

*Umiliss. Devotiss. Ossequioss. Servidore*

Pietro Pariati.

AR-



7  
Argomento.

**A**NFITRIONE, General  
de' Tebani, fu spedito  
contra i Teleboi che si  
erano ribellati, e felice-  
mente li vinse. Durante  
la sua spedizione, Giove  
innamoratosi di *Alcmena* moglie di Anfir-  
trione, andò di notte a trovarla sotto le  
sembianze di lui: e da questo congiugni-  
mento ne nacque *Ercole*, tanto nella Fa-  
vola, e nella Storia famoso. Tornato An-  
firtrione dal campo, si avvide, che Alcme-  
na era stata ingannata, ma non potè im-  
maginarsi qual fosse stato l'ingannatore,  
se non dopo che il medesimo Giove si  
compiacque di sincerarlo del vero: onde  
in questa Favola non temo che mi si ascri-  
va a difetto il discioglimento per macchi-  
na, nè credo di aver contravvenuto a  
quel noto insegnamento di Orazio: *Nec  
Deus interfit, nisi dignus vindice nodus  
Inciderit.*

Questo Argomento, trattato Latina-  
mente da *Plauto*, diede motivo anche a

A 4 me

8  
me di tesser la presente TRAGICOM-  
MEDIA, che così ad imitazione di lui  
mi piacque denominarla, adattandole la  
mezzanità de' caratteri e dello stile, e la  
mescolanza del ridicolo con il grave. Mol-  
te cose ne ho levate per entro, molte alte-  
rate, molte aggiunte, affine di accomo-  
darmi al gusto ed alla necessità della Musi-  
ca e della Scena.

Fra' personaggj da me introdotti quello  
di *Giunone* si è il principale: Deità di sua  
natura gelosa e implacabile; e da me por-  
tata a tal segno d'ingiusta e furiosa passio-  
ne, che qui si potrebbe ripetere ciò che  
Virgilio esclamò altre volte d'lei: *Tante  
ne animis caelestibus ira?* Nè paja strano il  
vederla fin fraudolenta e bugiarda, men-  
tre si sa che anche quest'fu uno di que' vizj  
portato in Cielo, e per così dire divinizza-  
to dalla malizia, vie più che dalla creden-  
za superstiziosa del Gentilesimo.

*Creonte* non è di mera invenzione. Si  
ha ch'egli allora fosse capo de' Tebani.  
*Mercurio* e *Sofia* sono imitati da Plauto;  
e *Cleanta* mi è stata somministrata dal fa-  
moso *Moliere* che su le Scene Franzesi fe  
pur comparire questo Argomento medesi-  
mo; e potrei dire, che da lui ho presa al-  
tresi l'invenzione del Prologo, se non ci  
ricordasse la nota Favola, che per coman-  
damento di Giove si prolungò quella  
*Notte* in cui Ercole fu concepito da Alc-  
mena;

In-

## 9 Interlocutori.

Giove in figura di Anfitrione.  
Anfitrione, Generale de' Tebani. Il S.  
*Antonio Tosi, Virtuoso di S. A. Eletto-  
rale Palatina.*  
Giunone, finta Doride Principessa di Te-  
leboa, in abito d'uomo col nome di  
Eurimene. La S. *Francesca Vanini  
Boschi, Virtuosa del Sereniss. di Man-  
tova.*  
Alcmena, moglie di Anfitrione. La S.  
*Maria-Domenica Pini, detta la Tilla,  
Virtuosa del Sereniss. Gran Principe di  
Toscana.*  
Creonte, Capo del Senato di Tebe. Il S.  
*Antonio Pasi.*  
Mercurio, in figura di Sofia. Il S. *Giusep-  
pe Boschi.*  
Sofia, Servo di Anfitrione. Il S. *Giamba-  
tista Cavana.*  
Cleanta, sua moglie; e serva di Alcmena.  
La S. *Santa Marchesini Bolognese.*  
La Notte nel Prologo.

A 5. Ma-

# Mutazioni.

Notturna .  
 Sala con Logge .  
 Atrio .  
 Giardino con Gabinetto di ver-  
 dura .  
 Curia .  
 Piazza con Tempio .  
 Reggia di Giove .

La Scena si figura intorno il  
 pubblico Palazzo di  
 Tebe .

La Musica è del Signor *Francesco*  
*Gasparini* .

Le Scene delli Signori *Domenico e*  
*Figliuoli Mauri* .



# PROLOGO

## NOTTURNA.

*La Notte, e Mercurio.*

*Not.* Ombre, partite,  
 E'l vostro impero  
 Cedete al dì .

*Andiam . . .*

*Mer.* Notte; rimanti .

*Not.* Mercurio, come qui? Vorrai, che a frôte  
 Del Sol vicin non volga il corso altrove?

*Mer.* Piaccion quest'ombre a Giove .

Io, suo nuncio, t'invito a le dimore . (no?

*No.* Nuncio? (qualche mister!) Che vuol tal cè-

*Mer.* Che tu nasconda un suo novello amore .

*Not.* Il disse ) Io fia ministra ? . . .

*Mer.* Tal ritrosia ? La Notte

Si scortese ad Amor ? So pur , che or'ora  
 Più di un'amante in terra . . .

*Not.* Taci . Se de'mortali alcun ci ascolta ,  
 Forse saper potria

Quello , che non vorria .

*Mer.* Taccio , ma tu obbedisci .

*Not.* L'ufficio è vil .

*Mer.* Non è viltà giammai

Servire a grandi. Anch'io. (sto  
 Tra gli altri Numi ho l'eggio; e pur la to-  
 Sotto ignobil sembianza, e nome oscuro.  
 Servir dovrò. Chi può voler, l'impone.  
 Mer. Che ne dirà Giunone?  
 Mer. Un marito sovran mai de la moglie  
 L'ira non teme, ed il dolor non cura.  
 Nos. Una moglie sprezzata  
 Ha prohte le vendette. (sta.  
 Mer. No. Giuno anche fra l'onte è troppo ca-  
 Nos. Lo credò; ma non baltà.  
 Mer. Giove ci pensi. Or tu'l suo ceno adempj.  
 No Faccia. E voi più dense, ombre, crescete.  
 Ma qual foco l'accende? (ora  
 Mer. Quel, che d'Alcmena esce dagli occhi, ed  
 Di Anfitrión con il mentito aspetto  
 Bacia le amate faci.  
 Nos. Marito di una Dea, corteggia Alcmena?  
 Mer. E novità? Giova il cangiar desio.  
 Nos. E per goderla Anfitrión si finge?  
 Mer. Sa pur, che il volto del marito...  
 Mer. E quello  
 Che più piace a le faggie. Al sol conforte  
 Serba; Alcmena gli amplessi...  
 Nos. Egli, se questo è vero, ha una gran sorte.  
 Mer. Pronto laggiù discendo, e tu frattanto  
 L'Aurora, che sorgea, terrai lontana,  
 E sia pregio a la Notte...  
 Nos. Di amori poco faggi esser mezzana.  
 Mer. Giove così richiede. A' cuori amanti  
 Ben fai, che l'ore, e i giorni  
 Ne l'uso del piacer sembrano istanti. par.  
 Nos. Servasi a Giove. Andate,  
 Tenebre mie, sovra il confin del giorno  
 E voi, mortali amanti,  
 Un più lungo goder da me sperate.

Con l' oggetto suo diletto  
 Più godrà quel cauto amante  
 Che in palese al bel sembianza  
 Dir non può del cor le pene  
 E quell' altro, che più scaltro  
 Tace il giorno, e l' ombre aspetta,  
 Perchè teme, è pur rispetta  
 Il rivale, è il caro bene.  
 Con &c.

*Fine del Prologo.*

14

ATTTO  
PRIMO.

GranSala con Logge a varj appartamenti,  
illuminata di notte.

SCENA PRIMA.

*Sofia.*

**A**llegrezza, vittoria .  
Svegliatevi, o Tebani,  
E la gran nuova udite.  
Teleboa è già...ma prima (trione  
Prendiamo un po di fiato. Anfi-  
De la vittoria sua, di sua salute  
Nuncio mi manda a la sua sposa Alcmena.  
Oh quando mi vedrà!  
Già mi par di sentirla .  
*Ben venga Sofia. Anfitrion dov'è ?  
La mia vita, il mio bene, e come sta ?  
E lontano ? è vicino ? quando verrà ?  
Signo . . . Mi conseruò sempre la fe ?  
Signora, Anfi. . . De la battaglia io voglio  
Il racconto sentir. Questo è l'imbroglio .  
Sofia, non ci aduham . Come potrai  
De' duci, e de' guerrieri  
La brayura narrar, tu che non c'eri ?  
Io me l'inventerò. Buon per coloro*

Che

PORTI M : O. 15

Che Sofia non ci fu, *che non ci fu*  
Quante teste di più. Basta: sol'ano *che non ci fu*  
Non fuggiva da questa *che non ci fu* (mazza,  
Che punge, squarcia, infilza, abbatte, am-  
E spenta de' ribelli era la razza.

SCENA II.

*Mercurio, e Sofia.*

*Mer.* **Q**ui Sofia. A' nostri amanti  
Giova, che costui parta) (cassa.  
*Sof.* Buon per lor, ch'io non c'era. Entriamo in  
*Mer.* Mercurio nol permette.)  
*Sof.* Che lunga notte! Al certo  
Febo per troppo ber sta ancor dormendo.)  
*Mer.* Così parla de' Numi? Or si punisca.)  
*Sof.* Un'uò? Vo spavètarlo.) Ho un grà prurito  
Di uccider qualchedun. (Non è partito?)  
*Mer.* Qual temerario?)  
*Sof.* A voi lo giuro, o stelle.  
Del primo, che m'incontra, io vo la pelle.  
Son sì fiero, e sì tremendo,  
Che se il ferro in mano io prendo,  
Che fracasso?  
Zif: orecchie e nasi a basso:  
Zaf: e braccia e gambe a terra:  
Tic di punta: Tac di taglio:  
A sbaraglio va un'armata:  
Un rovescio, una stoccata  
Son due fulmini di guerra.  
Son &c.  
Nol veggio più.) *M.* Chi tanto ardisce? *S.* Aime  
*Mer.* Donde si vien? dove si va? chi sei?  
*Sof.* Jo non vo rovinar gli affari miei.  
*Mer.* Ferma. *Sof.* L'impegno è forte.)

*Mer.*

*M.* Che vuoi da quelle porte? *S.* E casa nostra.  
*Mer.* Come? *Sof.* Di Anfitrion. *Mer.* Che giova  
*Sof.* Servò di lui son'io? *Sof.* [questo?  
*Mer.* Qualc'è'l tuo nome? *Sof.* Sofia. *Mer.* Iniquo,  
*S.* Sì: di Arpago fratèl, figlio di Davo: (infame  
*Mer.* Menti. *Sof.* Guai a colui, s'io fossi bravo.  
*Mer.* Temerario, usurpatt'ìl nome altrui?  
*S.* Chi è Sofia? *M.* Io'l farò sèpre, e sèpre il fui.  
*Sof.* Ed io? *Mer.* Sei solo un' impostor bugiardo.  
*Sof.* Più confuso son'io, più che lo guardo)  
*Mer.* Che mormoti; villano?  
*Sof.* Nulla. Sopporta almeno,  
 Ch'io ti possa sol dir quattro parole. [giuro.  
*M.* Parla. *S.* Ti sdegnarai? *Mer.* No. *S.* Ma. *M.* Lo  
*S.* Chi mai ti mette in capo d'esser Sofia?  
*M.* Pretèdi ancora? *S.* Il giuramèto? *M.* Indegno.  
*S.* Dì quel che vuoi; ma tien le mani a segno.  
*Mer.* Senti, e più non nel dico.  
 (Servo ad Anfitrione. Egli ad Alcmena  
 Nuncio m'invia di sua vittoria, e insieme  
 Del suo ritorno al dì vicin. *Sof.* Che sento?  
 Hai moglie? *M.* Sì: Cleata. *Sof.* O traditor!)  
*Mer.* Che dici? *S.* Nulla. Un mal mi prende al  
*Mer.* Ed'or sarò con essa. Altro ti resta? (core.  
*Sof.* Il mal, ch'era nel cor, passò a la testa.)  
 Qual parte nè le spoglie ebbe il gran Duce?  
*Mer.* Una gemma di Alceste.  
*S.* Che pensa farne? *Mer.* A la sua sposa un do-  
*Sof.* E ver (ma s'egli è Sofia, ed io chi sono? (no.  
 Mi vo meglio accertar.) Dove si stava  
 Sofia, finche durò l'aspro cimento?  
*Mer.* Ne la tenda più ascosa  
 Dolcemente beendo il vin di Creta,  
 Ch'è'l liquor più gradito, ond'io rinasco.  
*Sof.* O ch'egli è Sofia, o ch'era dentro al fiasco)  
 Sofia tu sei; ed io chi sarò mai?

*Mer.*

*Mer.* Quand'io Sofia non sia, tu lo farai.  
*Sof.* Sia giudice Cleanta.  
*Mer.* Sei morto, se ti accosti a quelle foglie.  
*Sof.* Perdo nome, padron, cervello, e moglie.)  
 Mi guardo, mi tocco, mi parlo, mi chiamo,  
 Mi cerco, mi trovo, mi ascolto, e rispòdo:  
 Ma Sofia non c'è.  
 Quel Sofia che sono, quel Sofia che bra-  
 Come mai, poter del Mondo?  
 Lo vedo, lo sento, ma fuori di me?  
 Mi &c.

## S C E N A III

*Mercurio*

**P**ur si parti. Sturbar potea colui  
 Le delizie di Giove, ò almen saperla  
 Ma da' furtivi amplexi  
 Tempo è ch'ei rieda. Ritiriaci. Or vanne;  
 Vanne fastoso, Amore.  
 Tu fai, che sia catena  
 Al cor di un Nume una beltà terrena,  
 Anche al Ciel fa far la guerra  
 De la tetra  
 La beltà.  
 Perchè il cor di chi la brama,  
 Tosto l'ama,  
 Se la vede,  
 E la crede  
 Deità.

Anche &amp;c.

SCE-

## S C E N A I V.

*Giove, Alcmena.*

*Al.* **C**He? giūto appena, appena visto, e dopo  
 Si crudel lontananza  
 Partir sì tosto? *Gio.* Al campo,  
 Onde a te venni ignoto,  
 Il dover mi richiama.

Esser potrebbe, o cara,  
 Ciò ch'è gloria a l'amor, colpa a la fama.

*Al.* Importuno dover, che il cor mi toglie,  
 Se da te mi divide, amato sposo.

*Gio.* Un sì bel nome, Alcmena,  
 A l'ardor, che mi strugge, (tro,  
 Non dà tutto il piacer. Ten chieggi un'al-  
 Che de l'amor, non del dover sia figlio?

*Al.* Come? nel dirti sposo.  
 Non prendo da l'amor legge e consiglio.

*Gio.* Odimi. In me tu vedi  
 Un marito, e un'amante. A te vicina  
 L'un de l'altro è geloso.

L'amarmi amante è amore;  
 Ed è solo dover l'amarmi sposo.

*Al.* Che strano favellar! *Gio.* Più lūgo indugio  
 Potria rendermi reo. Parto; ma pria  
 Questa, de' miei trionfi

Spoglia non vile, eletta gemma, e rara  
 Gradir ti piaccia. Ella già fu di Alceste,  
 Che i Teleboi reggea, suddito a Tebe.

Morto è l'ribello. *Al.* O quanto  
 Da l'amor tuo prezzo riceve il dono! [ora

*Gio.* Alcmena, addio. Taci il mio arrivo, e a l'  
 Che rivedrai lo sposo,

Ti

Ti sovenga l'amate. *Al.* Io non distinguo  
 Ciò che uniro gli Dei. Per te del pari  
 E lo sposo e l'amante a me son cari.

*Gio.* Con un core  
 Più di amante che di sposo,  
 Alma mia, parto da te.  
 Ne lo sposo  
 Tosto manca, o langue amore.  
 Ne l'amante  
 Più costante  
 E la sua fe.  
 Con &c.

## S C E N A V.

*Alcmena, poi Giunone.*

*Al.* **O** Di ria lontananza  
 Ben sofferti difagi?  
 Per voi maggior divampa  
 La fiamma marital nel mio conforte;  
 E l'indugio crudele  
 Più amoroso me'l rende, e più fedele.

Così col Sol, che riede,  
 Più lieto il Ciel si vede;  
 E dopo le procelle  
 Più belle ha l'onde il mar.

*Giu.* Ah! solo a questo seno  
 Non torna il bel sereno;  
 E più non può quest'alma  
 La calma sua sperar.)

*Al.* Quale straniero! *Giu.* A la più onesta e saggia  
 Beltà, che in terra or viva,  
 L'alma più sfortunata offre i suoi voti.

*Al.* Chi sei? che chiedi? e sì per tēpo in questi  
 Religiosi alberghi onde a me vieni?

*Giu.*

*Giu.* La pudica ) Gran cose  
Esportò, illustre donna,  
Ma pria chieggo silenzio, e poi favore.

*Al.* Tutto otterrai, quando nol vieti onore.

*Giu.* Dirò. *Al.* Ma tosto. A casta moglie manca  
Tempo da consultar su l'altrui sorte.

*Giu.* Oh! la fedel consorte)

Questi di cnor geloso  
Cauti riguardi inopportuni or sono,  
O bellissima Alcmena. In me tu vedi  
Sotto spoglia viril Doride, o Dio!

Doride, di Teleboa

La Vergine Real. *Al.* Che? Tu di Alceste?..

*Giu.* La sventurata figlia. (no,

*Al.* E'l crederò? *Giu.* Quella pur troppo io fo-  
Cui tolse un giorno stesso e padre, e regno.  
Ah! l'aurea gemma, onde a te s'orna il seno,  
Mi riapre la piaga, e mi rammenta  
De le perdite mie la più funesta.

*Al.* Non mente il suo dolor. Doride è questa

*Giu.* Quel dì, che vinto cadde  
Pugnando Alceste, e che di Tebe a l'ire  
Restò la mia misera patria espolta,  
Perder' anch'io temei,  
La vita no', ch'ella agli afflitti è pena;

Ma fra vili catene,  
Altrui preda e trionfo, un maggior bene.

*Al.* Nobil timor! *Giu.* Sotto virile ammanto  
Grado e sesso nascondo. A la mia fuga  
Serve il comun terror. Lascio la Reggia,  
Pria che l'empia il nemico, e traggo incerta  
Fuor di Teleboa, e mal sicura il passo.

Che risolvo? ove vo? Tra' miei nemici  
Cerebisi, al fin dis'io, la mia salute.

Sia mia speranza Alcmena, e sia mio scãpo.  
Generosa, e pudica (e ben ne ha' l'gride)

Di

Di Donzella Real salvi il decoro.  
Venni. Ah! quella, che imploro,  
Giustissima pietà non mi si nieghi,  
E tua sola virtude  
Supplisca al merto, ed avvalori i prieghi.

*Al.* Doride, ove il conceda  
L'onor di Anfitrione, e quel di Tebe,  
Fede ti giuro, ed opra. Ospite intanto  
Sino a sorte miglior farai di Alcmena.

*Giu.* Son lieta a te vicina.

*Al.* E Anfrion lontano è la mia pena.

Ho un core nel petto,  
Che solo è ricetto  
Di fede, e di onestà per il mio bene.  
E'l solo piacere  
Di questo dovere  
Tempra la crudeltà de le mie pene.  
Ho &c.

## S C E N A VI

*Giunone, e poi Creonte.*

*Giu.* **M**isera Giuno, a cui Giove marito  
E'l più fiero de' mali. Il vidi, il vidi  
(Che non è cieco Amor, quando è geloso)  
Pospor Giuno ad Alcmena, il Cielo a Tebe.  
Lui qui trasse l'amor, me la vendetta.  
Ancor son Giuno; e stringo  
I miei fulmini anch'io.  
Vagliami l'esser Dea ne l'odio mio!  
Vien Creonte. Ministro  
Lo avrò ne l'ire. Egli ama  
Doride in me. Poc'anzi  
A me giovò seco mentirne i casi.  
Tollerarne gli affetti anche mi giovi.  
A l'arti mie le mie vendette affido;

E fia

E fia esempio e discolpa

A Giunon menzognera un Giove infido.

*Cr.* Principessa... *Giù.* Ah! d'intorno...

*Cr.* Non v'è chi m'oda. In libertà qui posso  
Dirti, che la pietà del tuo dolore

Cangid... *Giù.* Sì tolto? e deggio

Contar fra' miei nemici

Di Creonte anche il core?

*Cr.* Sì; cangid' tempore, e in me divenne amore.

*Giù.* Per un'alma infelice

Si può amor concepir? *Cr.* Non è mai tanto

Vezzosa la beltà, che in mezzo al pianto.

*Giù.* M'ami il tuo cor, men pregio;

Ma lieta m'ami, e vendicata. O grande

Del Tebano Senato anima e mente,

Ripara i mali miei. Nè contra Tebe

Chiedo favor: tel chiedo.

Cōtra il mio parricida. *Cr.* A lieve impresa

L'odio tuo mi risveglia. Il mio conosco

Nel tuo nemico. Anfitrion, di Alcmena

A me gli affetti, a me di Duce il grado,

Contese, e tolse. Tebe

Più fortunato, e non più degno il vide.

Deggio la sua ruina, e a me la deggio.

Refa al suo trono, e refa

Di Tebe a l'amistà Doride m'ami;

E doni il suo bel core

Fede per fede, e per amore amore.

*Giù.* Può solo una vendetta

A te servir di merto, a me di pace.

Mi vendichi il tuo amore, ed ei mi piace.

Vēdica il mio dolor. Servi al mio sdegno.

Parlami poi d'amor. Spera mercede.

Sinchè l'ira crudel m'arde nel petto,

Non do a tenero affetto albergo, o fede.

Vendica &c.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Creonte.*

**I** Re, in alma ben nata.

Di coraggio, e di amor stimoli, e guide,

Siete grandi in Creonte, e siete giuste.

Due gran beni può tormi il vostro indugio:

Il piacer di vendetta, e quel di amore.

Perdasi Anfitrion... Ma come? e donde?

Ei Duce, e trionfante,...

Siasi. Cor mio, che temi?

Se' nemico, ed amante.

A forte amore, a risoluto sdegno.

Nè mai manca il poter, nè mai l'ingegno.

Cor nemico, amante core,

Per goder dei vendicarti.

Sinchè resti invendicato,

Non ha gloria il tuo furore,

E un bel volto non fa amarti.

Cor &c.

## S C E N A V I I I.

*Mercurio, e Cleanta.*

*Cl.* Così dunque mi lascj?

Bella visita affè!

*Mer.* Restar non mi è permesso.

*Cl.* Un sol momēto... *Mer.* Eh nō è tēpo adesso.

*Cl.* Ma senza dirmi almen, Cleanta addio?

*Mer.* Addio, Cleanta. *Cl.* Il cōplimēto è secco.

Poss'io morir, se non ti faccio un giorno

Pentir di questi tratti.

*Mer.* Che deggio dir? Che posso far? *Cl.* Nol'fai?

Quat-

Quattro parole. *Mer.* Io non ne so: diec'anni  
 Di matrimonio eterno 3. 0. 2  
*Cl.* Bastan per consumar quante finezze  
*Cl.* Inventar pud l'amor: Quanti mariti  
 Tralasciano di dirle in pochi mesi!  
*Cl.* Pur troppo è ver...  
*Mer.* Che importa? ...  
*Cl.* E soffriresti, ...  
 Che di Cleanta il core ...  
*Mer.* Per me più di riposo, e men di onore.  
*Cl.* Taci, vile che sei...  
*Mer.* Orsù: Cleanta, io parto. *Cl.* Sofia, ascolta.  
*Mr.* Sì, sì; me lo dirai un'altra volta.  
*Cl.* Vattene pur; Ma che dirai, se poi  
 Mi pento un qualche giorno  
 D'esser dōna da ben? *Mer.* Fa quel che vuoi.

S C E N A IX.

Cleanta e Sofia

*Cl.* **F**A quel che vuoi? Se si dicesse a tutte...  
 Ma lo farò. Non sono ancor si vecchia,  
 Che non possa... no, no: Cleanta a segno;  
 E s'egli è pazzo, abbi tu almeno ingegno.  
*S.* Cleanta) *Cl.* Egli ritorna. A noi mio sdegno.  
*S.* Buō per me, ch'altro Sofia io qui nō veggiō.  
*Cl.* S'ei disse male, anch'io vo dirli peggio)  
*Sof.* Sta molto sostenuta)  
*Cl.* Il rimorso il trattien) *Sof.* Cleanta mia...  
 Tu fuggi? Più d'appresso  
 Vieni al tuo Sofia: *Cl.* Eh! nō è tēpo adesso  
*Sof.* Non lo dissi io. 2. Colui me l'ha guastata.  
 Così dunque m'incontri? *Cl.* Sofia, addio)  
*Sof.* Questo non è l'linguaggio, onde soleva  
 Parlar mi prima il tuo onorato amore.  
*Cl.* Per me più di riposo, e men di onore.  
*Sof.* Come? se fosse stolta? ...

Vien

Vien qua; che t'ho fatt'io?  
*Cl.* Sì, sì; me lo dirai un'altra volta.  
*Sof.* Volgiti per pietade. *Cl.* O che molestia!  
*Sof.* Quell'animal me l'ha cangiata in bestia)  
 Di: son queste risposte  
 Da farsi ad un marito? Io non l'intendo.  
*Cl.* Sien si pur belle, ò brutte, io te le rendo.  
*Sof.* In che t'offesi? *Cl.* Ancor t'ingigi? Or ora  
 Qual mi accogliesti? Io ti parlai d'amore:  
 Tu sdegnosò, incivil, che rispondesti?  
*Sof.* Son contento) Cleanta...  
*Cl.* E ridi ancor dopo un sì grande oltraggio?  
*Sof.* Io non credea colui cotanto faggio)  
 Deh! quetati, e perdona... *Cl.* Indietro, in-  
 Voglio farmi valer quella licenza, (dietro.  
 Ch'ebbi da te poc'anzi. *Sof.* Che licenza?  
*Cl.* Di far... io non vo dirlo...  
*Sof.* Cancello, quanto dissi, e me ne mento.  
*Cl.* Accettai la proposta, e non mi pento.  
*Sof.* Cleanta, ò qui m'uccido, ò qui m'abbraccia.  
*Cl.* Su via: buon pro ti faccia.  
*Sof.* Venga dunque la morte. Io non la stimo.  
*Cl.* Per sua moglie morir? Sarebbe il primo.  
*Sof.* Nè mi perdonerai? *Cl.* Nō ci è più strada.  
*Sof.* Grāde impegno per me, se ūscia la spada.)  
*Sof.* Dammi o cara. *Cl.* Non ti ascolto.  
*Sof.* Un'amplesso. *Cl.* Tu sei stolto.  
*Sof.* Una mano. *Cl.* Te la niego.  
*Sof.* Solo un dito. *Cl.* Non mi piego.  
*Sof.* Un'occhiata. *Cl.* Non si può.  
*Sof.* Mi perdoni? *Cl.* Non si deve.  
*Sof.* Fra quat'ore? *Cl.* Il tempo è breve.  
*Sof.* Questa sera? *Cl.* Non mi vedi.  
*Sof.* Dimattina? *Cl.* In van lo chiedi.  
*Sof.* Forte adesso? *Cl.* O questo nō  
 Dammi, &c. Fine dell'Atto Primo.

B

A T.



# A T T O

## SECONDO.

Atrio nel pubblico Palazzo di Tebe.

### SCENA PRIMA.

*Anfitrione, e Creonte con soldati, e con popoli.*

*Anf.* **T**Ebani invitti, un giorno stesso a voi  
Reca vittoria, e pace.

Sotto le vostre leggi

Tornò Teleboas il fiero Alceste, ond'ella  
Fu spinta a l'armi, e sangue

Morde quel suolo, ove insepolto ei giace.

Or che l'empio è punito, e vito è 'l rischio

Rièdo, o Tebe, e in tua mano

L'alta depongo autorità de l'armi,

A cui ti piacque alzarmi: Assai mi rendi,

Se il mio zelo gradisci, e la mia fede:

Che a me 'l ben de la patria è grã mercede.

*Cr.* Cor mio, l'ire sepolte

Ben custodisci.) Anfitrion, gran Duce,

Superò tua virtude

E le nostre speranze, e i nostri voti.

Vincesti, e a noi vincesti.

Grata la patria il trionfale, il sacro

A

ii

Lauro

Lauro a te porge, e fra gli Eroi Tebani

Vuol, che di Anfitrione

Passi anche il nome a' secoli lontani.

*Anf.* Credete, tu che del Senato adempj

Le prime veci, un nuovo fregio.. *Cr.* Il fre-

Tutto hai da l'opra. In quella pace (gio

Felicissima pace

Che a te si dee, resta a goderne il frutto.

Voi pur, Duci, e guerrieri,

Ite a depor del grave acciaio il peso;

E più illustri rendete,

Rammentando i trionfi, ed i perigli,

A le spose i mariti, a i padri i figli.

E più dolce, ed è più caro

Dopo i rischj, e le procelle,

Il feren di lieta pace.

Ricordarsi il tempo amaro

Fa spavento, ma che piace.

E più &c.

### SCENA II.

*Anfitrione, e Sofia.*

*Anf.* **P**Ago è 'l dover. Si adempia, (Sofia.

Cor mio, a l'amor. Qui 'l fido servo.

Che rimiri? *Sof.* Guardai, qual Sofia chiami

*Anf.* E quanti Sofia a' cenni miei stan pronti?

*Sof.* Quell'altro, ed io fan due. Sò chi iari i cōti.

*Anf.* Qual'altro? *S.* E che? nol fai? Quello, che

Di me, mādasti a la tua sposa. Quello, (pria

Ch'ora fa da padron sopra la mia. (no.

*Anf.* Tu mi cōfondi. *Sof.* Il più confuso io io.

*Anf.* Di: narrasti ad Alcmena il venir mio?

*Sof.* Io no. *Anf.* Come? *Sof.* Il vietò.

*Anf.* Chi? *Sof.* Quell'altr'io.

*A.* Quādo giūgesti in Tebe? *S.* Avāti il giorno.

B 2 *Anf.*

*Anf.* V'entrasti? *Sof.* O qui sta' l'male! Io non  
*Anf.* Perchè? di, scellerato. *Sof.* (potei.)  
*Sof.* Perchè prima d'entrarvi era già entrato.  
 Là mi trovai diviso in due. Dal primo  
 Il secondo restò sì spaventato,  
 Che omai tornava a ricercarti al porto.  
*Anf.* Con che ti spaventò? *Sof.* Con quel: Sei  
*Anf.* O sognasti, o vaneggi. *Sof.* (morta.)  
*Sof.* Sēpre fui desto, e sēpre in senno. Ascolta.  
 Un Sofia è qui? Tal'è colui, ch'è in casa.  
 Sa quel ch'io fo. Fa quel ch'io faccio, e dice  
 Quello ch'io dico. E al par di me gentile,  
 Manieroso, civil, bello, e ben fatto;  
 E a me da capo a piedi è tanto eguale,  
 Ch'io stesso non conosco,  
 Qual sia la copia, e qual l'originale. (desso,  
*Anf.* Ma come vuoi?... *Sof.* Io non lo voglio. E  
 Che a mio dispetto il vuol A. Chi? *S.* Sofia,  
*An.* Altro Sofia, che te, mai nō ho udito. (Sofia  
*Sof.* Nè men'io per mia fe l'ho partorito.  
*Anf.* Eh! vanne. Tu se' pazzo.  
*Sof.* Pazzo? Perch' egli creda a' detti miei,  
 Un'altro Anfitrion mandate, o Dei.

## S C E N A III.

*Anfitrione, poi Alcmena, e Giurone.*

*Anf.* Qual frenesia? Ma che più indugio?  
 D'Alcmena in sen... (Andiamo  
 Qui amor la tragge. Ignoto  
 Stranier vien seco. O quanto  
 Grato le sia, ch'io la sorpre da G. Io temo.)  
*Al.* No, Eurimene. Un tal nome. (sposa,  
 Qual sei, nasconda a tuo favor..) *Anf.* Mia  
 Mia cara Alcmena.  
*Al.* Anfitrion? *Anf.* Qual sento

Piacer

Piacer nel rivederti. Ah! voglia Amore,  
 Che nel tuo seno anch'io  
 Trovi un piacer non disuguale al mio.  
*Giu.* Semplice! qual desio!  
*Al.* Che? Sì tosto dal campo? *Anf.* Un'anno in-  
 Di lontananza a chi ben'ama, è breve?  
 Dir può Alcmena, sì tosto, e puote amarmi?  
*Al.* Non veggio. *Anf.* No: cotesti  
 Tuoi freddi accoglimenti  
 Non attende, nè meritava! *Al.* Come?  
 La scorsa notte... (Ah! mi sovviè: iui poco  
 Guardinga. Ode Eurimene.)  
*Anf.* Siegui. *Giu.* Quai smanie! *Al.* E quasi  
 Tradii l'arcano) Al' amor mio perdona.  
 Sola deggio, Eurimene.  
*Anf.* No, no: libera parla. Un fido amore  
 De l'altrui testimon non ha rossore.  
*Al.* Parlo: tu'l vuoi. La scorsa notte occulto  
 Non venisti ad Alcmena? Io chiare prove  
 Di scambievole affetto a te non diedi?  
 Tu non le desti a me? Prima del giorno  
 Tu nō partisti? *A.* Intēdo. Un dolce sogno  
 Il mio arrivo prevenne, e vero il credi.  
*Al.* Anzi l' senno a te adombra  
 Fosco vapore: e l'error tuo non vedi.  
*Anf.* Pena è lo scherzo, ove di onor si tratta.  
*Al.* Più soffrirne l'offese io non saprei.  
*Giu.* Esser ponno più certi i torti miei?  
*Al.* Che più t'ingigi? In dono... (niego,  
 L'aurea gēma d'Alceste?... *Anf.* A te, nol  
 La destinai. *Al.* Nè me la desti? *Anf.* Io? *Al.*  
 La riconosci? *Anf.* E desia. (Vedi.  
 E desia sì... Ma come,  
 S'io qui la serbo? *Giu.* Ora vedrai l'ingāno.)  
*Anf.* Tutto è ben chiuso, e custodito. L'apri,  
 Timida man. Che veggio?

B 3 Come

Comè non v'è? Chi mi tradì? Gran Numi.  
 Cieco farei? Mi tradireste, o lumi?  
*Al.* Niega or la fedè a testimon sì certo.  
 Niega ch'io nō ti accolli. *An.* Ho'l torto,  
 Ma rammentar ti piaccia. *Al.* (Alcmena.  
 Qual mi accogliesti,  
*Giu.* Al difonor va in traccia.)  
*Al.* Col fingerne ignoranza il ver tu neghi.  
*Anf.* E tu mi neghi un gran piacer, se'l taci.  
 Parla. *Al.* Brieve è'l racconto.  
 Con la fida Cleanta,  
 Per te lontano io sospirava, quando  
 Venisti, e fu di gioja  
 Quel dolce incontro, e di tenacè amplesso.  
*Anf.* Aimè!) *Al.* Furo le prime  
 Conferenze d'amor gli affanni andati,  
 La crudel lontananza,  
 I voti impazienti. In sen di sposo  
 Non conobbi giammai cor più amoroso.  
*Giu.* Lo credo.) *Anf.* Siegui. *Al.* Al fine  
 Fu ad entrambi comun la mensa e'l letto.  
*Anf.* Il letto ancora? O scellerata! *Al.* E colpa  
 L'amplesso di un marito?  
*Anf.* Tu menti. Io quel non era.  
*Al.* Anfitrione. *Anf.* Perfida! già cede  
 La mia costanza, e in sì fatal momento  
 Sol respiro vendetta, ira, e tormento.  
*Giu.* Il furor, che lo accende, è mio contèto.)  
*Al.* Qual vèdetta? Qual ira? *A.* Ad altri infeno.  
 Te stessa, e me difonorasti. *Al.* Io teco. . .  
*Anf.* No, no; ma vilipeso.  
 In quel cor punirò la mia sciagura.  
*Al.* Intendo. Mi vuol rea la tua impostura.  
 Ma se cerchi un pretesto  
 Di scior quel nodo, onde a te stretta io so.  
 Eccomi pronta. Caro. . . (no,  
 Mi è

Mi è più di Anfitrion, più de la vita. (bo.  
 Quell'onor, che tu oltraggi, e ch'io pur ser-  
 Rompasi un'Imeneo, ch'io già detesto.)  
*Anf.* Sì, sì; ma dà la mia giusta vendetta.  
 Pena maggiore, iniqua donna, aspetta.  
*Al.* Pena maggiore  
 Del difonore,  
 Che in me tu fingi,  
 Spietato sposo,  
 Non v'è per me  
 Pudico zelo.  
 Di questo core,  
 Se mai t'offesi,  
 Lo vede il Cielo,  
 Lo sa mia fe. . . Pena &c.

## S C E N A I V.

Anfitrione, e Giunone.

*Anf.* O Tradite mie glorie! (Dio!  
 Mie funeste vittorie! Alcmena, o  
 Manca a l'onor?) *Giu.* Su: mie vendette, à l'  
*Anf.* Ma come si repente. (opra.)  
 Da se stessa cangiò l'alma innocente?  
 No, no. . .) *Giu.* Traggasi al fine.  
 Il mio cor di rimorso, il tuo di errore.  
*Anf.* Il testimon di mie vergogne! O scorno!)  
*Giu.* Ah! non sia vero, o Duce,  
 Ch'io'l sappia, e taccia. Alcmena. . .  
 Duolmi il tuo duolo. . . Alcmena.  
 Sparge di oscure macchie il tuo bel nome.  
*Anf.* Impudica. *Giu.* Altro amante. (In Tebe  
 Strinse fra l'ombra. *An.* E chi fu l'èpio? *Giu.*  
 Eurimene è straniero.  
 Di pochi dì. Qui grave affar mi trasse.

Mi vide Alcmena; e fui sì sfortunato,  
 Che le piacqui: Mi amò, ma se ne infuse.  
 Ospite suo mi volle *(certa,*  
*Vidi i suoi furti; e n'ebbi orror. Anf. Più*  
*E più grande esser può la mia sciagura?*  
*Potè di fiamma impura? ....)*  
 Eurimene, mi sembra  
 Questo anche un sogno. *Giu. Duce,*  
 Chiamo i tuoi lumi in testimon del vero.  
*Anf. Offerta, ch'è supplizio, e par favore.*  
*Giu. Fabbro d'inganni è 'l mio geloso amore.)*  
*Anf. Ma sì gran zelo onde in te vien' chi sei?*  
*Qual patria? .... Giu. Or non è tempo*  
*Di esporti i casi miei. Sappi da l'opra*  
*La fede mia, poi l'esser mio si scuopra.*  
*Anf. Fa, ch'io la vegga infida;*  
 Poi l'amor mio dirà,  
 Che spenta è l'onestà,  
 Morta è la fede.  
 No: ch'esser luce impura  
 Non può la fiamma ond' ardo:  
 Sin che nol dice il guardo,  
 Il cor nol crede.  
 Fa, &c.

## S C E N A V.

*Giunone.*

**S**U le labbra di Alcmena *(folle!*  
 Scorge il suo torto, e non lo crede. O  
 Che più veder desia? ....  
 Ma più vedrà. Di Giuno a le vendette  
 Non bastan le ruine  
 De la beltà rival. Vo che lo sposo  
 Sia misero con essa. Una grand'ira  
 Non

Non misura gli oggetti, e con la colpa  
 L'innocenza talvolta incalza e preme.  
 Ma che parlo? Innocente  
 Può dirsi Anfitrion? Mente. Il suo fallo  
 E la sua cecità. Complice indegno  
 Di una moglie impudica è quel marito.  
 Che troppo si confida  
 D'una virtù bugiarda.  
 Già ho risoluto. Alcmena pera, ed esso  
 Per conoscerla rea, tale la vedà.  
 Senta il suo disonore, e a l'ora il creda.  
 Dal non saper tal'or esser gelosi,  
 Incauti sposi,  
 Amor vi guardi.  
 Suol succedervi così.  
 Voi vorrete poscia un dì  
 Col rigor  
 Dar vita al morto onor,  
 Ma farà tardi.  
 Dal &c.

## S C E N A V I.

*Mercurio, e Sofia.*

*Sof. C*ome puoi far, antorchè fossi un Dio;  
 Che Sofia nō sia Sofia, io non sia io?  
*Mer. Ghi del tuo Tu ti spoglia?*  
*Sof. Componiam questa lite,*  
 E godiam per metà di Sofia il nome.  
*Mer. Non si può. Tal proposta è una follia.*  
 Tutto quel ch'è di Sofia, è roba mia.  
*S. Anche Cleāta? M. E mia cōsorte, S. Come?*  
*Mer. Già 'l fai. S. Dāmi la moglie, e tiēti il no.*  
*Mar. Cō la ragiō de l'un possesso l'altra. (me.)*  
*Sof. Nè mai dirmene un motto? O moglie-*  
 scaltra!  
 B § Ma

Ma non fia vero. *Mer.* Con l'armita.  
*Sof.* Men di furor. *M.* Qui viè Cleata. Entrabi  
 Ritiriamci in disparte. Udiamne i sensi.  
 India lei si favelli. *Sof.* Esser vo' l' primo.  
*Mer.* E tu 'l farai. *Sof.* La scelta sua decida.  
*Mer.* Andiam. *Sof.* Quati vi son, che volotieri,  
 Sol per mirar le doglie sue finite,  
 Perderebbon la moglie in una lite!

S C E N A V I I

*Cleanta, e li suddetti.*

*Cl.* **C**Ol marito, che ci sprezza,  
 Far un poco la tiranna  
 E una manna; ed io lo so.  
 Ma se in noi non è bellezza,  
 Quel dispetto ritrosetto  
 Buon'effetto aver non può.  
*Col &c.*

*Sof.* Vado. *Mer.* Rimanti ancora.)  
*Cl.* E ver, che il nostro sdegno,  
 Perchè ci torna in danno, ha breve il corso.  
 Ma pur giova sdegnarci.  
 Tanto feci con Sofia. *Sof.* Essa mi chiama.  
*Mer.* Vanne.) *Cl.* M'infingerò.)  
*Sof.* Cleanta ancor sdegnosa?  
*Cl.* Vieni su gli occhj miei?  
*Sof.* Al tuo Sofia così? *Cl.* Sofia non sei.  
*Sof.* Comincia male, e colui gode.) Ascolta...  
*Cl.* Sofia nò sei, ma un mostro. *Sof.* E vero, è ve-  
 Ma s'io non fossi reo, dimmi, chi sono? (to.  
*Cl.* Sofia, quando sei buono...  
*Sof.* Senti.) *ai Merc.*  
*Cl.* D'Anfitrión fervo fedele.  
*Sof.* Udisti?) *Cl.* E sposo mio.  
*Sof.* La vuoi più chiara?

Oh

Oh via, moglie mia cara...  
*Cl.* Eh! Che vegg'io?  
*vedendo Merc. nel voltarsi.*  
*Mer.* Sofia. *Cl.* Adagio. E costui?  
*Sof.* Sofia. *Cl.* Ma come...  
 In due Sofia si perde il Sofia mio?  
*Sof.* Egli è un falsario. *Mer.* Un'impostore è.  
*Cl.* Il caso è stravagante. (questi.  
 Guardo l'un; guardo l'altro; ognun di voi,  
 Se credo agli occhi, è Sofia. *M.* Or dimmi  
 Qual di noi due ti sceglj? (adesso,  
*Sof.* Qual credi il vero Sofia? (A me l'aspetto.)  
*Cl.* Per timor di fallar ambi vi accetto.  
*Mer.* No, Cleanta: d'un solo  
 Esser dee la tua scelta, e questa mano...  
*Merc.* le dà la mano, e Sofia lo impedisce.  
*Sof.* Questo non si può fare.  
 Si disse di parlar, non di toccare.  
*Cl.* Non so quel, che mi faccia...  
 Veggio posto in equivoco il marito.  
 Adesso. Ognun di voi qualche segreto  
 Non inteso da l'altro a me racconti.  
*Sof.* Son pronto. Odi, mia vita...  
*le parla all'orecchio.*  
*Mer.* So quel, ch'ei dice.) *Cl.* E ver. Sofia tu sei.  
*Mer.* Io pur vengo al cimento.  
*Ea lo stesso, ma avvicinandosi troppo a Cl.*  
*Sofia ne lo ritira.*  
*Sof.* All'orecchio si parla, e non al volto.  
 Così (che dir potrà?) *C.* Ciel! che ascolto?  
 Decider non saprei. Per una moglie  
 Bizzarro è l'accidente; e so più d'una,  
 A cui un dubbio tal faria fortuna.  
*Sof.* Proviamci col rigore.)  
 Su, Cleanta, risolvi. O tosto abbraccia  
 In me il tuo Sofia, ò dimmi,

R 6 Che

Che vuoi esser un'empia, un'incoostante:  
 Non mancheranno a Sofia altre Cleante.  
*Cl.* Non favella così marito amante.  
*Mer.* Deh! riconosci, o bella,  
 In queste voci il cor di Sofia. Un vile  
 T'inganna, e a me t'usurpa.  
 O sdegnoso, o placato  
 Porto scolpito in seno il tuo bel volto,  
 E sempre mi vedrai, qual mi vedesti.  
*Cl.* Così si parla. Il vero Sofia è questi. *a Sof.*  
*Cl.* Mio caro. *Mer.* Mia vita.  
*Sof.* Che rabbia ho nel cor!  
*Sof.* Ascolta. *Mer.* Non giova.  
*Sof.* Rimanti. *Cl.* Non voglio.  
*Sof.* Son Sofia. *Cl.* Sei pazzo.  
*Sof.* Son Sofia. *Mer.* Tu menti.  
*Cl.* ) Andiamo a' contenti.  
*Mer.* )  
*Sof.* Ed io che farò?  
*Sof.* Si stringon la mano.  
*Mer.* Mio bene. *Cl.* Mio amor.  
*Sof.* Se taccio, la perdo.  
 Se parlo, m'imbroglio.  
*Cl.* Che pensi? *Sof.* Al mio male.  
*Mer.* Che guardi? *Sof.* Il mio torto.  
*Cl.* ) Mio dolce conforto.  
*Mer.* )  
*Sof.* Capirla non so.  
 Mio caro &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-



# ATTO TERZO.

Giardino con gabinetto di verdura.

## SCENA PRIMA.

*Giunone, e Creonte.*

*Cr.* A Nitrione? *Giu.* Ei stesso. *(be.)*  
 La scorsa notte entrò furtivo in Te-  
*Cr.* A che? *Giu.* L'amor vel trasse  
 De la sua sposa, e n'fu la prima Aurora  
 Ne uscì guardingo, e se ritorno al campo.  
*Cr.* Grave delitto. Onde l'arcano? *Giu.* Incauta  
 Me'l cōfidò la stessa Alcmena. *Cr.* Il Duce  
 Di morte è reo. Così la legge impone.  
*Giu.* Lo torranno a la pena  
 Le sue vittorie. *Cr.* Ha Tebe  
 Le sue leggi più a cor, che i suoi trionfi.  
 Perché è giusta; ella è forte.  
 Ubbidir qui è dover: Vincer'è forte.  
*Giu.* Non s'indugi. *Cr.* Al Senato.  
 Esporrò il grave fallo, e'l reo ne attenda  
 Severo irrevocabile decreto,  
 Per cui farem, tu vendicata, io lieto.

Caro

## A T T O

Care pupille,  
 Non più vezzose,  
 Ma più tranquille,  
 Vi adorerò.  
 Se disdegnose  
 Voi mi piacete,  
 Che poi farete,  
 Quando amorose  
 Vi rivedrò?  
 Care &c.

## S C E N A I I.

*Giunone, e poi Anfitrione.*

*Giu.* **A**nfitrion par de' miei strali il segno;  
 Ma in sen de la rivale  
 Tutti al fine cadranno i colpi e gli odj.  
 Certe son le vendette,  
 A chi ben sa coprir l'ire, e le frodi.  
*An.* Qual mai tarlo crudele il cor mi rode?  
 Incerto ne' miei voti,  
 Voglio ciò che più temo,  
 Fuggo ciò che più cerco. A te ricorro,  
 Ne so perchè. La reità di Alcmena,  
 O Dio! dubbia mi accora,  
 Certa mi disonora. Ella qui viene.  
 Eurimene, che fo? Parto, o mi arresto?  
*Gi.* Nel tuo grã cor che vile affanno è questo?  
*Anf.* Alcmena... *Giu.* L'ameresti  
 Anche dopo il suo fallo?  
 E un marito indulgente  
 Saresti tu, più che un uom forte? Ah! Duce,  
 Una macchia sì enorme  
 Sofferta è ingiuria, e vendicata è gloria.  
 Vedi il torto, e 'l punisci.

La

## T E R Z O. 39

La certezza del mal ti sia salute.  
 La pena de l'error ti sia riposo,  
 E' tuo sia cor di Eroe, non cor di Sposo.  
*Anf.* Non è amor, non viltà ciò di che temo.  
 Temo sol d'ingannarmi. *Giu.* Il buõ marito  
 E sempre il più tradito.  
 Colà ti ascondi, e chiare  
 Ne avrai le prove. *Anf.* Ivi a l'udito il suono  
 Giungerà tronco, ò mal distinto, ò tardo.  
*Giu.* Che vuoi di più, quãdo hai fedele il guar-  
 Ritirati. Ecco Alcmena, (do?)  
*Anf.* O perfidia! o rossore! o scorno! o pena!

## S C E N A I I I.

*Alcmena, Giunone, e Anfitrione nel  
 gabinetto.*

*Al.* **A**ure qui pure e liete,  
 Fonti qui chiare e chete,  
 Dite a l'amato sposo,  
 Se pura è più di voi l'alma fedele.  
 Dite... No, no: tacete.  
 Dirà, che impure siete,  
 Chi potè dire, ò Dio! ch'io sia infedele.  
 Aure &c.

*Giu.* Di tue sventure, Alcmena,  
 Tal senso in me si sveglia,  
 Ch'io perdo ne' tuoi casi il duol de' miei.  
*Al.* Doride... *Giu.* Ah! tacì il nome.  
*Al.* Che il destino, Eurimene,  
 Di Anfitrione il cor m'invola, è un danno,  
 Cui resistèr può l'alma. (O Dio! che pena!)  
*Al.* Il colpo, che mi atterra, è che impudichi  
 Chiami gli affetti miei. Ma che un'ingra-  
*Giu.* Senti. Saggio e fedele. (to...  
 Giu.

Giudico l'amor tuo. Pure il tuo sposo  
Sembra l'offeso, e non il reo. Perdona...

*Al.* Come? A l'ardore, onde avrā par mi vedi,  
Tanto ingiusto tu sei? tanto crudele?

*Giu.* Nō ti offēder, Alcmena. Io so' l tuo foco;  
Ma del Duce sdegnato.  
La gelosia rispetto.

*Al.* Sì, rispettarla giova,  
Non perchè giusta sia, ma perchè oltraggia  
La sua virtù. La tua presenza, è vero,

Scemar potria gli affāni miei. *Anf.* L'udito  
Pena col cor. ) *Al.* Ma' l sesso che tu fingi,  
Esser può suo sospetto, e mio periglio.

Vanne lungi da me: lungi da Tebe  
Cerca quel ben, che brami.

Non è l'ultima, o Dio! de le mie pene,  
Che sventurata, e inutilmente io t'ami.

*Anf.* Io t'ami? Iniqua! ) *Al.* Parti.  
La destra, che ti porgo, a te sia pegno

Del cor, che non ti lascia. A la mia fede,  
A' merti tuoi quest'atto amico io deggio.

*Giu.* Caro amor! bella fe! *Anf.* Più non resisto.  
*Al.* Sfortunata, ma pietosa.

*Giu.* Del tuo mal ti lascio. Addio.

*Al.* Nel provar il tuo penar,

*Giu.* Nel sentir il tuo martir,  
42. Più leggiē mi sembra il mio.

Sventurata &c.

*Giu.* Parto. De l'esser mio

Custodisci l'arcano. *Al.* Ad Eurimene

Giura fede immortale il cor di Alcmena.

*Anf.* Ogn'indugio maggiore è maggior pena.)  
*Al.* E per il cor la giura *Anf.* s' avvanza.

Sincero il labbro in questo bai. *An.* Cōpisci

La difonesta impresa. Or va, pudico (cora

Vāta quel seno. *Al.* Ingiusta accusa. *An.* E an-

Ofi...

Ofi. *Giu.* Di che l'incolpi?

*Anf.* Di che? spera difesa ancor la rea?

*Giu.* Faci. De l'onestà quella è l'idea.

Senti. Se tu condanni

Tanta fe,

Credi a me,

Giusto Ciel ti punirà.

Sì, sì, di che t'inganni,

Enon cercar di più.

Non si accusi la virtù,

Nè si offenda l'onestà.

Senti &c.

## S C E N A I V.

*Anfitrione, Alcmena.*

(Iniquo.

*An.* Alcmena. *Al.* Anfitrion. *A.* Perfida. *Al.*

*Al.* Qual più ne le tue colpe avrai dife-

*Al.* Quella de l'innocenza, un piē riposo. (sa?

*An.* Innocenza in quel cor? dopo i notturni

Confessati tuoi falli, e dopo il chiaro

Testimon de' miei lumi,

Femmina disleal, vanti innocenza?

*Al.* Con chi rea già mi finge, invan mi scolpo.

*An.* Io son che fingo i tuoi furtivi amplessi?

*Al.* Perchè furono tuoi, già li condanno.

*An.* Il bacio di Eurimene è mia impostura?

*Al.* Un'atto di amistà non è mai colpa.

*An.* Generosa amistà! Chi a te ne diede

Le strane leggi? *Al.* Pudicizia, e fede.

*An.* O Cieli! E con quai nomi

Chiama la sua perfidia? E con qual fronte

Ne sostiene i rimproveri? Ah! che un core

Può peccar senza meta,

Quando giunge a peccar senza rossore.

*Al.*

42. **A T T O T**  
*Cl.* Odimi Didue colpe (ganno.  
 Mi accusi. Una è tuo voto: una è tuo in.  
 Rea con quella mi fai: con questa il sēbro  
 Ma se l'una è mia pena,  
 L'altra sia mia vendetta.  
 Credimi qual più vuoi. La tua credenza  
 Il supplicio farà di tua impostura;  
 E se di nota impura  
 Agli occhi tuoi farò macchiata e tinta,  
 Godrò almen di parer qual tu m'hai finta.  
*An.* Non più. Parti, o rea donna.  
*Cl.* Parto rea; ma fai perchè?  
 Perchè amai con troppa fe  
 Un'iniquo ingrato cor.  
 E perchè nel fiero addio  
 Non è grande l'odio mio,  
 Quanto grande fu'l mio amor.  
 Parto &c.

**S C E N A V.**

*Anfitrione.*

**N**on v'ha più dubbio. O Cieli!  
 E tradito il mio amore.  
 E perduto il mio onore.  
 Che farò? Ne l'indegna  
 Si vendichi l'offesa. Ella si esponga  
 Al rigor de la legge,  
 E le adulate fiamme  
 La fiamma punitrice in lei cancelli.  
 E che? Pubbliche deggio  
 Render l'ingiurié mie? No, no. Punita,  
 Sia l'infedel; ma beva  
 In occulto velen la mia vendetta;  
 Sofia ne sia il ministro.

Tal

**T U E R Z O . 43**  
 Tal mora l'empia; e ancora.  
 Tutto il mio disonor con lei sen mora.  
 Ogni memoria  
 De' torti miei  
 Con quella perfida  
 Si estingnerà.  
 Ma poi chi sa,  
 Se'l mio tiranno  
 Segreto affanno  
 Morrà con lei,  
 O se più barbaro  
 Rinascerà.

Ogni &c.

**S C E N A V I.**

*Mercurio, e Cleanta.*

*Cl.* Così, Sofia, ti voglio. *Me.* E tal mi avrai.  
*Cl.* Mi piace udir parole dolci; e goço  
 D'essere accarezzata. (va)  
*Mer.* E questo è'l mio piacer (Finger mi gio-  
*Cl.* Ti bramo ubbidiente.  
*Mer.* E sempre a te'l farò. Troppo egualmente  
 Amo, cara il tuo amor, temo il tuo sdegno.  
*Cl.* Questo di un ver marito è'l contraslegno.  
*Mer.* Ma se avviene che rieda  
 Il Sofia finto, e qual l'accoglierai?  
*Cl.* Gioco mi prenderò di sua follia.  
*Mer.* Ah! no, Cleanta mia:  
 Solo l'udirlo è tuo periglio. *Cl.* Come?  
*Mer.* Non basta a l'impostore  
 Il pensier di sedurti. Ei disperato  
 Con un fiero velen, che seco ha pronto,  
 Insidia la tua vita. *Cl.* O scellerato!  
*Mer.* Ei giunge. In quel sembante.

Leggi

Leggi il pensier, ch'ei tien nel cor sepolto.  
Cl. E vero. Ei di sicario ha gli atti, e'l volto.

## S G E N A . V I I .

Sofia, e li suddetti.

Sof. **C**omanda Anfitrión. Sofia ubbidisca.  
Se Alcmena errò... Ma sempre  
Trovo costui. Celo il velen.) Mer. Vedesti?  
Cl. Mi basta. Sof. Oh! la faccenda  
Va troppo avanti.) Con licenza. Quando  
La mia moglie mi rendi, ed il mio nome?  
Mer. A chi ragioni? S. A te. Sì. Questa è bella.  
Mer. Vedi. Quella è Cleanta. A lei favella.  
Sof. Al fine ei me la cede.) Moglie mia,  
Partiam di qui.  
Cl. Via, via: stammi lontano.  
Che moglie è che partire?  
Sofia lo sposo mio lasciar non deggio.  
Sof. Se a lui parlo, va mal; se a lei, va peggio.)  
Vieni. Costui t'inganna.  
Cl. M'inganna? Te ne menti. Egli è'l più caro,  
Il marito miglior che sia nel mondo.  
Sof. Ei le sembra il miglior, perchè è'l secòdo.  
Mer. Orsù parti. Sof. Cleanta...  
Cl. Lontan, lontan. Del viver mio si tratta.  
Sof. O costui è stregone, ò tu sei matta.  
Cl. a M. Sofia. Sof. Mio ben...  
Cl. Tantò ardimento ancora?  
Sof. Sentite la Signora. Ah! non conosci...  
Cl. Sì: ti conosco. Un'impossor tu sei.  
M. Aggiugni: un traditore. C. Eun traditore,  
Un ladro, un'assassino, un'uomo ingiusto.  
Sof. Ah! costei ne l'inganno ha preso gusto.)  
Riconosci il tuo Sofia. Io te ne prego.  
Cl.

Cl. Questi è'l mio Sofia, e me lo stringo al seno  
Sof. Tutto di gelosia sento il veleno.)  
Cl. Lo so, lo so. Con il velen tu tenti  
La mia morte. S. Che ascolto? Io tradimèti?  
Mer. Non più, fellon. Quel reo liquore esponi.  
Sof. Io? Cl. Sì. Tu qui forse nol serbi? Queste  
Che stille son? M. Rispòdi, ò la tua vita...  
Sof. Acqua di tutto cedro, ed è squisita.  
Mer. Dunque l'assaggia. Sof. Oimè!)  
Cl. Su: che paventi?  
Sof. Non patisco fumane, ò svenimenti.  
Cl. Pur ne berai. Sof. Che deggio far? Se parlo,  
Tradisco. Anfitrión. Se...) M. Ti còfòde  
La colpa che tu nieghi. A l tofco omai  
Stendi le labbra, ò qui la morte aspetta.  
Sof. Adagio. Non fo ber con tanta fretta.  
Quello... Lo dico? .. è tofco, è ver, ma...  
Cl. Bevi.  
Mer. Presto. S. Tebani, Anfritrone, amici...  
Cl. Taci. Pur lo bevesti. Or vanne adesso,  
E vanta d'esser Sofia, e mio marito.  
Sof. Hai ragion, ma per forza. Io t'ègo il torto.  
Finito è'l matrimonio, e Sofia è morto.  
Cl. Sta fu dritto. Sei pur pallido.  
Ti duol lo stomaco.  
Stan mal le viscere.  
Meschinello! io n'ho pietà.  
Ah ah ah ah ah ah.  
Olà: dov'è'l tuo spirito?  
Proccura pur di vivere,  
Che il dolor ti passerà.  
Ah ah ah ah ah ah.  
Sta &c.

ogni in ogni si di per... (Sofia, e Mercurio.)

(S C E N A VIII.)

Sofia, e Mercurio.

Sof. **N**Ha pietade, ma ride. (affido.)  
Regger più non mi posso. Io qui m'

Mer. Di Anfitrion geloso

Delusa è la vendetta. I freddi forsi

Che per Alcmena eran mortali, al servo

Di breve frenesia già son bevanda.

La forza io ne cangiai, poichè a' miei voti

Giova il suo delirar. Se qui non cessa

De la bella il periglio,

Nuove difese io tenterò. Fidolla

Giove amante al mio fenno.

A lui si ferbi; enon si manchi al cenno.

Da lo sdegno di sposo geloso

La bella innocente

Difender saprò.

Di Giove a l'amore

Di Alcmena a l'onore

Rispetto ed aita

Negar non si può.

Da lo sdegno &c.

(S C E N A IX.)

Sofia.

**A**Hi! mi preme il veleno;  
E la mortal bevanda...

Empie già l'rapo, e dentro il cor mi giūge.

Coraggio. Oh! qui mi affanna. Oh! qui mi

Le braccia abbandonate (punge.)

Alzar più non poss'io. Su le ginocchia

Falli

Falli più grave il corpo. Io spiro... Io spiro...

De le mogli oggidì tale è la frode.

Moribondo è l'marito, e un'altro gode.

Ahi che affanno! Ahi che dolor!

Tocco il cor, non batte più.

Certo il polso, e più non l'ho.

Più non posso star in piè.

Io già cre... già cre... già cre...

Io mi mo... mi mo... mi mo...

Crepa, e moro: deh aiutami tu.

Per pietà chi mi fa seppellir?

Io vorrei poter partir,

Ma le gambe mi dicon di no.

Che farà meschin di me?

Io già cre... già cre... già cre...

Io mi mo... mi mo... mi mo....

Ahi &c.

*Fine del Terzo Atto.*



48  
T E B E  
A T T O  
Q U A R T O .

Curia nel Palazzo pubblico di  
Tebe.

SCENA PRIMA.

*Creonte, Anfirione con guardie.*

*Cr.* **G**Rave rischio minaccia,  
Anfirion, la nostra patria; e tanto  
Più grave è'l mal, quãto più interno e' spã-  
Ne le parti vitali il suo veleno. (de

Miseri noi, se tosto,  
Come a putrido membro in corpo sano,  
Non si oppone al periglio e ferro, e fuoco.

*Anf.* Oppongasi, o Creonte. Io primo impegno  
Per la comun salute  
E la vita, e'l poter. Scuopri l'indegno.

*Cr.* Ma scoperto ho timore,  
Che gli trovi favor l'altrui pietade.

*Anf.* L'empio morrà, siasi qual vuole. Il giuro  
Per questo capo. *Cr.* E se il tuo capo istesso  
Sotto vindice scure  
Reo dovesse cader di legge offesa?

*Anf.*

Q U A R T O . 49

*Anf.* Cada, s'è reo. Creonte,

Dal rigor de le leggi io non lo esento;

E a Tebe ne rinnovo il giuramento.

*Cr.* E per Tebe il ricevo. Ella in me stesso

Ne depose l'arbitrio. Odi. L'audace,

L'iniquo cittadin, per cui le sacre

Leggi son profanate;

Che violò l'austera

Militar disciplina;

Che abusò del suo grado, e un calle aperse

Periglioso per noi, grave agli Dei,

Quello, sì, Anfirion, quello tu sei.

*Anf.* Io, Creonte? *Cr.* Dal campo

A la tua fe commesso

Te qui non trasse il maritale affetto?

E pospor non ti piacque

Il dovere a l'amor? Tebe ad Alcmena?

*Anf.* Io venni in Tebe? *Cr.* E l'folco

De la tacita notte a te fu scorta. (ghi;

*Anf.* O Cieli! E v'è chi possa? *Cr.* Invano il nie-

E'l tuo stesso furor divien tua colpa.

Bè presto avrai di Alcmena, avrai del cãpo

E le acuse, e le prove.

*Anf.* Ma se'l campo, se Alcmena

Saranno il testimón di mia innocenza?

*Cr.* Non più a l'or sul tuo capo,

Ma cadrà sul tuo onor la ria sentenza.

O là: qui venga Alcmena.

*Anf.* Venga ella pur. (Già l'fier veleno in lei

Avrà spento il rossor de' torti miei.)

Ho valor che trionfa pugnando;

Ho ragion che fa vincer la frode.

Ogni rischio è una gloria al mio brãdo,

Ogni accusa al mio zelo è una lode.

Ho valor, &c.

G

SCE-

## S C E N A I I.

*Alcmena, e li suddetti.*

*Al.* E Ccomi al cenno. *Anf.* E vive,  
Vive ancor l'ipudica? O servo infido!

*Cr.* Alcmena, affetto, o tema  
Non ti lascj mentir. Di saggia moglie  
Sia l'amor conjugale il primo amore;  
Ma in lei prevalga l'equità, e l'onore.  
A te la scorsa notte  
Fu chi venne furtivo. In lui stringesti  
Anfirion tuo sposo.  
Egli lo niega, e a gravi mali espone  
L'onor tuo, la tua vita; anzi se stesso  
Ne' tuoi perigli ei difonora, e sparge  
D'eterne orride macchie ogni suo vanto.  
Il timor de la legge in lui può tanto.

*Anf.* Se per basso timor... *Cr.* Taci. Risponda,  
Chi la tua colpa, anima rea, confonda.

*Al.* Qual cimèto al mio cor? Perdo il cōsorte,  
Se scuopro il ver. Perdo l'onor, se 'l taccio.  
Che fo? che pèso? Ah! tra l'infamia, e'l dāno  
Pòssò ancor dubitar? *Cr.* Rispondi, Alcme-  
Un più lungo silenzio (na;  
Prià tua colpa diventa, e poi tua pena.

*Al.* La pena, che minaccj,  
Non mi faria terror, se mia sol fosse.  
Ben, poichè sul mio sposo  
Ella dee ricader, ne ho tutto il senso.  
Ma che? sì lieve errore  
Può del campion Tebano esser periglio?  
E può? *Cr.* Qui ti si chiede  
La colpa di costui, non la difesa.

*Al.* Chi discolpa l'error, già lo palesa.  
*Anf.*

*Anf.* O mentitrice!) *Cr.* Ei dunque  
Tacito v'ene? *Al.* E ur casto amor vel trasse.  
*Cr.* Prià che al Seriato, a le tue stanze?

*Al.* In Tebe  
De' suoi trionfi era già certo il grido.  
*Cr.* E lasciò le sue schiere in abbandono?  
*Al.* Che potea più temer, vinti i nemici?  
*Cr.* Temer dovea la legge, e i suoi giudicj.  
Or tu che dir potrai? *Anf.* Dirò, che tutto  
Cospira a' danni miei.

Dirò, che son tradito, ed innocente:  
Che offeso è l'onor mio: che costei mente.  
*Al.* Io mentir? deh ravvisa

Ne la menzogna, onde mi accusi, il danno  
De la tua gloria. *Anf.* Indegna,  
Di viltà per tuo scampo ancor mi tenti?  
Sì, sì: giuro, che menti. (contrasto?  
*Cr.* Provi il suo detto Alcmena. *Al.* Ah! qual  
Ma vinca la virtù.) Puote Cleanta  
Confonder l'impostura, e'l giuramento.  
*Cr.* Venga tosto costei.

*Al.* Venga. Da queste soglie, ove seguimmi,  
Non è lontana. *Anf.* A la tua fida oppongo  
Sofia. *Cr.* Anch'ei venga. *Al.* Ah! sposo,  
Di ravvederti ancora è tempo: ancora (na.  
Puoi salvare il tuo onore in quel di Alcme-  
*Anf.* Non più: Certo è 'l tuo error. Vo la tua  
(pena.

## S C E N A I I I.

*Cleanta, poi Mercurio, e li suddetti.*

*Cr.* **C**Leanta, a te dimanda  
La giustizia di Tebe una gran prova.  
Parla verace, ed ogni affetto obblia:  
*Cl.* Grazie al Ciel, mai non dissi una bugia!  
*Cr.* Chi la scorsa notte

Fu d'Alcmena a te (stanze *Alcmena*)  
*Cl.* A me si chiede *An.* Tu non lo sai? *Cl.* Tu non lo sai?  
*Cr.* Parla. *Cl.* Il suo sposo. *An.* Indegna? *Cl.* Il negherai?  
 Anfitrion giunse furtivo, e tale  
 Anfitrion partì prima del giorno  
*Cr.* Nè t'ingannasti? *Cl.* Eh! no. Le damigelle  
 Conoscon troppo bene il lor padrone.  
 Lo dissi, e lo dirò. Fu Anfitrione.  
*Anf.* O calunnia! O impudica! O scellerata!  
*Mer.* Alcmena si discolpi) A te, Signore. . .  
*Cr.* Sofia, venne ad Alcmena  
 Sotto il favor de l'ultim' ombre il Duce?  
*Mer.* Anfitrion può dirlo. (volto  
*Anf.* Io dirlo? *M.* Avea 'l tuo nome, avca 'l tuo  
 Quegli, che accolse Alcmena. *An.* O mēzo.  
*M.* Così nō mēto, e lascio cāpo al vero) (gnero'  
*Anf.* Di. Sosterrai, che solo  
 Dal campo, ove rimasi,  
 Per cenno mio tu non venisti in Tebe?  
*Mer.* Se mai simil comando  
 Ebbi da lui, m'incenerisca il Cielo.  
*Cr.* Ma come vi giugnesti?  
*Mer.* Seguendo Anfitrion. *Cr.* Se' già cōvinto,  
 Più reo, perchè spergiuro.  
*Anf.* Un tradimento. . . .  
*Cr.* Non più. Scoperto fallo  
 Rispetti col tacer la legge irata.  
 Vincessi, o bella Alcmena.  
*Scende dal suo seggio.*  
*Al.* E 'l mio vincer mi fa più i venturata.  
*Cr.* Quel cittadin, che vanti,  
 Mostra ne l'incontrar con petto forte  
 De la pena il castigo. *Anf.* In tanti mali  
 Virtù mi manca, e tutto il forte obbligo)  
 Al.

*Al.* Benchè in fedeli, quel suo dolore è mio)  
 Deh! mio sposo perdona, e riconosci  
 Sin nel periglio tuo l'alta mia fede  
 Sa il Ciel; se quanto in feudo  
 Ho di sangue, e di vita,  
 Io sia pronta a versar per tua salvezza.  
 Ma salvarti al gran costo  
 De l'infamia comun, fora un tradirti.  
 Pur tu vivrai. Troppo recenti ancora  
 Sono le tue vittorie, e troppo illustri  
 Patria, lo vedi. E quest'illustre  
 Il tuo liberator. Per esser giusta,  
 Temi d'essere ingrata, e d'esser empia.  
 Ha la pena i suoi gradi, e non è sempre  
 La legge a tutti eguale.  
 Che se in te pur prevale  
 Rigido zelo di negletta legge,  
 Hai dove vendicarla. Un'util vita  
 Serba a te nel tuo Eroe, nel mio Conforto;  
 E adempj il tuo rigor con la mia morte.  
 Per te, mio sposo amato,  
 Benchè crudele, e ingrato,  
 Contenta io morirò.  
 Così con la mia morte,  
 A me la miglior vita,  
 A Tebe la più forte  
 In te conserverò.  
 Per &c.

## S C E N A IV.

*Creonte, Anfitrione, e poi Giunone.*

*Cr.* S On vendicato) Un solo scampo ancora  
 Ti resta, o Duce. *Anf.* E troppo  
 Congiurata a' miei danni un'empia frode.

*Cr.* Frode sarà, se tutti ebbi al d'indietro. Il  
Segnino il fallo tuo del campo i Duci? I  
*Anf.* Potrà per mia sciagura, girò lena  
Mentire anche il valore, anche la fede?  
*Cr.* Taci. Giugne Eurimene, e si il c'è  
*Giu.* Signor, qual m'imponesti, al cāpo esposi  
Tuo messaggio i tuoi cenni. Egli risponde  
Con questo foglio a Tebe, e lunga schiera  
Di nomi gloriosi, e di T. Ingiuria  
De la pubblica fede è certo pegno.  
*Cr.* Aprasi il foglio. *Giu.* Anfitrion, respira.  
Su l'adultera moglie. (glie!  
Cade la colpa. *Anf.* O mia vergognalo do-  
*Cr.* Non mosse Anfitrion la scorsa notte  
Il piè dal campo. Il giura, e lo sostiene  
Naucrato, Arconte, Egeo, Lisia, Euristene.  
Nomi pieni di onor, degni di fede.  
*Giu.* Al valor ben si crede. Anfitrione,  
Salvi sono i tuoi giorni.  
*Anf.* Amico, a la mia fama  
Tropo de la mia fe costa il trionfo.  
*Giu.* Ad un marito vil, cui forza, o grado  
Tale ingiuria non toglie,  
Lascia questo rossor. Tebe ti assolve  
Col voto di Creonte, e contro Alcmena  
Volge gli sdegni armati.  
*Anf.* Perché sottrarla al mio veleno, o fati?)  
*Giu.* Che s'indugia, Signor? Scusa le colpe,  
Chi ritarda le pene.  
*Cr.* Ma può mentire Alcmena?  
*Giu.* Con la difonestà vi entrò l'inganno.  
*Cr.* Sofia, e Cleanta a suo favor... *Giu.* Bè tosto  
Può sedursi alma vile;  
E'l confronto de' Duci è affai più forte.  
Alcmena è rea di morte.  
*Cr.* E rea: ma Anfitrion...

*Giu.*

*Giu.* Che più si aspetta? (Piano a *Cr.*  
Anche il suo difonore è tua vendetta.)  
*Cr.* Punirà la rea, e la tua. *Anf.*  
Ne la rea la fiamma ultrice  
L'empia frode, e'l sozzo ardor.  
Ed avrà a *Giu.* mostrando *Anf.*  
Quel cor superbo  
Innocente, ma infelice  
Nel suo fasto il suo rossor.  
Punirà &c.

## S C E N A V.

*Anfitrione, e Giunone.*

*Giu.* I Nnocēte, e si mesto? *Anf.* A si grā costo  
L'innocenza è sciagura.  
*Giu.* Tebe l'Eroe migliore in te ravvisa.  
*Anf.* Ma Tebe in questo Eroe  
Il più vile marito, o Dio! deride. (to.  
*Gi.* Che viltade? Il tuo onore hai dal tuo mer-  
*Anf.* Ma lo macchia l'impura. *Giu.* Il primo  
Che punisca la rea, (voto,  
Sia quel di Anfitrion. L'onore è illeso.  
*Anf.* O Ciel! *Giu.* Che? tu sospiri?  
*Anf.* A l'estinta virtù de l'infelice. [mena?  
Deggio questo dolor. *Giu.* Virtù in Alc-  
Infelice un'adultera? Son questi  
Nomi, che fogna un cieco amore. Avresti  
Per l'infedel qualche pietade ancora?  
*Anf.* No. Se Alcmena è impudica, Alcmena...  
*Giu.* E si trema nel dirlo? [mora...  
Ti fa sdegno l'orror? ma non ti accende,  
Tanto che basti a minacciar la pena.  
*Anf.* Vedi, se basta. E rea di morte Alcmena.  
Non più tuo sposo, no,  
Donna infedel, farò,

C 4 Ma

Ma giudice crudel si, ti condanno  
 Ti condanno... ma palpita il core,  
 E piangendo mi dice l'amore,  
 Che il mio sdegno diventa mio danno.  
 Non &c.

## S C E N A V I.

*Giunone.*

**S** Manie di cor geloso,  
 Datevi pace omai. Tanto infelice  
 Non è sposa tradita,  
 Che non abbia il poter di una vendetta.  
 Ite a goder compita  
 Ne la morte di Alcmena,  
 Sdegni miei, la vittoria.  
 Giove, che non vi teme,  
 Almeno vi conosca;  
 E la vittima sia del mio tormento,  
 Se non il traditore, il tradimento.  
 Cor geloso,  
 Mai riposo  
 Nel suo ducl non può sperar.  
 Sol felice a l'or si crede,  
 Quando vede  
 Tra le pene  
 La cagion del suo penar.  
 Cor &c.

*Fine dell' Atto Quarto.*

ATTO



# A T T O

## Q U I N T O

Piazza di Tebe con Tempio nel prospetto.

## S C E N A P R I M A.

*Cleante, e Sofsa del irante.*

*Sof.* Già s'iam giunti a la riva. Ora scédete.  
*Cl.* Godo de' suoi delirj.)  
*Sof.* Padron Caronte, addio. (Paga da grande)  
 La man col guanto? e s'iam ne' campi Elisj?  
*Cl.* Vuol così la modestia?  
*Sof.* Io non vo maneggiar pelle di bestia.  
*Cl.* Che pazzo? Or vi contento.  
*Sof.* Poco esser dee, che voi moriste. Ancora  
 Morbida, colorita, e calda siete.  
*Cl.* Aimè! Troppo stringete.  
*Sof.* Questa è una civiltà, che appresi in vita.  
*Cl.* Strane folie? ) Pria di morir, chi foste?  
*Sof.* Io fui... Dirò... Che bella m̃a? *Cl.* Che fate?  
*Sof.* Nulla. Galanteria, che s'usa al mondo.  
*Cl.* Quant'è che ne mancate? (vete?)  
*Sof.* Poco... Saranno... Ah! che occhi scaltri a-  
*Cl.* Eh! rispondete. Di che mal moriste?  
*Sof.* Di un mal comun: dolor di testa. E voi?

C 5 Cl.

*Cl.* Mi trafisse il gran duolo; a l'or ch'è stinto  
 Vidi lo sposo mio, donna infelice.  
*Sof.* Costei fra tutte l'altre è una Fenice)  
 Ma qual lasciate il mondo?  
*Cl.* Qual sempre fu. *Sof.* Gli amanti?  
*Cl.* Al solito. Incostanti, e menzogneri.  
*S.* Le done? *Cl.* Tutte saggie. *S.* Anche le belle?  
*Cl.* Satirica dimanda!) Appunto quelle.  
*Sof.* Ma quanti amori? in confidenza; quanti?  
*Cl.* Nessuno; e se pur n'hanno, è un'amor solo.  
 Non ha che un solo oggetto  
 De la beltà l'amor.  
 Sì come dentro al petto  
 Non v'è che un solo cor.  
 Non &c.

## S C E N A I I.

*Mercurio, e li suddetti.*

*Mer.* **N**El soccorso di Alcmena [forza,  
 Deluso è'l mio poter da maggior  
 Ch'io ravvifar non fo.) *Sof.* Cerbero a fè.  
*Cl. a M. Sofia. Mer.* Meno di un Giove  
 Non chiede il suo periglio. A lui ritorno)  
*Cl.* Lascia. *S.* Fuggiã di qui. *M.* Cleãta, ascolta.  
*Cl.* Marito. *Mer.* Ascolta un disinganno. Vieni.  
*Cl.* Che fia? Resto sorpresa.)  
*Sof.* Io'l credea can da ferma, ed è da presa.)  
*Mer.* Questi è'l tuo vero Sofia. A lui ti lascio.  
*Cl.* A che mi giova, or che ha perduto il seno?  
*Mer.* L'avrà da un sol mio cenno.  
 Sofia.

*Sof. tocca da Merc. rinviene.*

*Sof.*

*Sof.* Chi mi chiamò? Ma dove sono?  
 In Tebe? In Tebe. E quegli  
 L'impostor? Desso egli è. Quella è Cleanta?  
*Cl.* Sì, dolcissimo... *Sof.* Adagio. Io nò sò morto?  
*Mer.* T'inganni. Hai spirito, e vita.  
*Sof.* E possibile? è ver? Come mi chiamo?  
*Mer.* Sofia di Anfitrion. La sposa, e'l nome,  
 Che fin'or ti usurpai, ti rendo. Addio.  
*Sof.* Come? *Mer.* Sofia tu fei: più nol son'io.  
*Cl.* Ma tu... Qual volto offervo? [sei?  
*Sof.* O ch'egli è un Nume, ò uno stregon) Chi  
*Mer.* Non lice a voi saper l'arcano. *S.* Aspetta.  
 Posso ben perdonar l'uso del nome; [glio.  
 Ma quello de la moglie è un grand'imbrog-  
*Mer.* Illesa te la cedo.  
*Cl.* E vero. *Sof.* Io non lo credo, e non la voglio.  
*Mer.* M'attēde il Ciel) Tosto l'accetta, ò mori.  
*Sof.* L'accetto, e puoi veder, quãto io ti stimo.  
 (L'accidente è fatal, ma non il primo)  
*Mer.* Taci; torna al primo affetto.  
 Non credere al sospetto;  
 Ma credi, credi a me.  
 Non voler cercar di più.  
 Moglie ugual non è quaggiù.  
 Tel dirà la sua onestà.  
 Te lo accerta la mia fe.  
 Taci &c.

Scena III.

## S C E N A III.

Sofia, e Cleanta.

**S.** Chi crederia? chi taceria? Va male.  
**C.** Puoi creder, e tacer. *S.* Buon testimonio.  
**C.** Ei non ebbe di Sofia altro che il nome.  
*Sof.* Così creder vorrei, ma non fo come.  
 Sicchè non mi tradisti? **C.** Affè non mai.  
*Sof.* Eh! se fosse anche ver, non me'l dirai.  
**C.** Fidati di Cleanta.  
*Sof.* E bisogna fidarsi. In caso tale  
 E sempre bene il non pensar al male. (parlo.  
**C.** Son moglie: ciò basta. *S.* Va bene: io non  
**C.** Perche ti confondi? *S.* A te mi rimetto.  
**C.** Ma freddo rispōdi. *S.* Ho un certo sospetto  
**C.** Geloso sei tu. *S.* Mandiamola giù.  
**C.** Sin ora fui casta. *S.* Non voglio cercarlo.  
**C.** Quel Sofia, odicome. *S.* Di più nō ti chiedo.  
**C.** Mio Spōso di nome. *S.* Per forza lo credo.  
**C.** Ma d'altro non fu. *S.* Non dirmi di più.  
 Son &c.

## S C E N A I V.

Giunone, Creonte.

**Giu.** Chiama la legge irata  
 Al foco l'impudica; e ancor nō arde?  
**Cr.** Perchè tanto crudel la pena affretti  
 Di un'infelice? **Giu.** E tu perchè sì lento  
 Scusando vai con le dimore il fallo?

*Cr.*

**Cr.** Già pubblico è'l mio voto.  
**Giu.** Sì; ma un tardo rigor dà speme a'rei.  
**Cr.** Una inùtil pierà non èperdono.  
**Giu.** A gli occhj miei mal ti nascōdi. E amore  
 Quel che chiami pietà. Di Alcmena al rogo  
 Contrasta quell'ardor, che ancor ti scalda  
 L'alma incostante. Or va. Dal seno infido  
 Ti spinga la pietà su le pupille  
 Un pianto vil. Con esso  
 Di Astrea, se puoi, le giuste fiamme ammorza.  
 Salva l'iniqua donna. A te la stringa  
 Un'infame Imeneo. Non me ne fdegno.  
 Di un core impuro un cor bugiardo ède-  
**Cr.** Doride, al suo supplicio (gno.  
 Cedo la rea, nè mi opporrò. L'amai,  
 Ma de l'amor non serbo  
 Fuorchè la rimēbranza. A questa io deggio  
 Qualche dolore. **Giu.** Ogni dolor mi offēde.  
 Vo veder nel tuo cor, se pur'ei m'ama;  
 Nō sol l'amor di Alcmena e fiacco, e spēto,  
 Ma de l'averla amata il pentimento.  
 A prezzo tal Doride è amante. **Cr.** E piace  
 Il prezzo a chi ti adora.  
**Giu.** Su dunque adempj il cenno suo fatale,  
 E aggiugni a' falli tuoi, ch'è mia rivale.  
 Vil pietà non ti disarmi;  
 O non dir di tanto amarmi,  
 Se non hai maggior costanza.  
 Il punir un'impudica  
 E l'odiar la mia nemica  
 Sia tuo fallo, e tua speranza.  
 Vil &c.

SCE-

## S C E N A V.

*Creonte , poi Alcmena fra guardie .*

*Cr.* Senza pena non vaffi            (Io parto  
Da l'amor fino a l'odio ... Ahi viffa !

*Al.* No , non fuggir l'aspetto  
Di un sì mifero oggetto . Io vado a morte .  
Ecco il velo funebre .  
Ecco i fieri custodi . Ogni mio paffo  
Mi avvicina al mio rogo .  
Così vuol Tebe ; così impon Creonte ;  
E così piace al mio Signor crudele .

*Cr.* Freno a gran pena il pianto )

*Al.* Sol , Creonte , ten priego ,  
Se in te vive pietà , fa ch'io riveggia ,  
Pria ch'io mora , il mio fpofo ;  
E gli afficuri con gli estremi accenti ,  
Qual fia ftata , e qual fia  
Ver lui pura e fedel l'anima mia .

*Cr.* Qual fenfo de' tuoi mali in me fi svegli ,  
O men rea , che infelice , eccelfa donna ,  
Te'l dica il mio fembiante .  
Fardò ciò che mi chiedi ; ed oh poteffi  
Più ancor per la tua vita !

*Al.* Vita non fpero più , nè più la chiedo .  
Rea mi creda il mio fpofo , ò rea mi voglia ,  
Giuff'è che 'l mio morire  
A l'odio fuo foddifi , ò al fuo diletto .

*Cr.* Alcmena , addio . (Noa ho più core in petto  
Luci belle , compatite ,  
Se m'involò a' voftri rai .  
Nel mirarvi così meste  
Mi fovvien de le ferite ,

Che

## S C E N A VI.

*Alcmena .*

**G** Iove , che de' mortali  
Scorgi il cor , vedi l'opre ;  
Tu che ben fai , fe quefta  
A l'amor mio fi deggia  
Non men crudel , che vergognofa morte ,  
Reggi tu le mie voci , e fa che il mio  
O tiranno , ò conforte  
Sappia la mia innocenza , ò la confeffi .  
Che fe poi di fua vita  
La mia effer deve e la falute , e'l prezzo ,  
Venga l'avida fiamma , efciolta in polve  
Quefta mifera falma ,  
Tu fa che fopravviva  
Al mio rogo vorace  
La mia fama , il mio fpofo ; e moro in pace .

SCE.

SOATTATI O.  
S. C. E. N. A V I I.

*Anfitrione, Alcmena.*

*Anf.* A' Prieghi di Creonte (o donna.  
Han ceduto i miei sforzi. Eccomi,  
Ciò che dir vuoi, ti sia permesso. Parla;  
Ma tosto parla, e vanne.  
*Al.* Anfitrion, più non dirò, conforte;  
Che un sì tenero nome  
A la sventura mia più non conviene:  
Son già paghi i tuoi voti.  
Tra vive fiamme in breve  
Morirò condannata.  
*Anf.* Pena dovuta al tuo fallir. *Al.* Nè sia,  
Chi pietoso raccolga  
Le ceneri infelici.  
*Anf.* Per un' alma sì rea non v'è pietade.  
*Al.* Ogni cor, non il tuo questa mi nieghi.  
E se morir degg'io  
Rea ne l'altrui cospetto, il tuo m'affolva.  
Sì: Mi giudichi Tebe.  
Mi condanni la legge. Approvo anch'io,  
Quando sia tua salvezza, il morir mio.  
Sol per ultimo dono  
Di, ch'io moro innocente, e ti perdono.  
*Anf.* Tu mi perdoni? O perfida, io credea,  
Che l'estreme tue voci  
Regger dovesse un tardo orror, ma giusto.  
Ogni alma scellersta al fiero aspetto  
Del supplicio imminente  
Si ravvede, e si pente;  
E confessando il fallo,  
Ottien, se non perdono, almen pietade.  
Ma

Ma tu nieghi l'error, sol per morire (que  
E più odiata, e più rea. *Al.* Crudel, vuoi di-  
Che colpevol mi accusi, sì? *Anf.* Fingo?  
Di quell'error, che in me tu fingi? *Al.* Io l'  
Non lo dicesti tu? Non lo vid'io? (pura  
*Al.* Che vedesti? Che disse? *An.* O Ciel, che im-  
Poc'anzi in sen... *Al.* Te sol mio sposo ac-  
*Anf.* E quel, che, me presente... [colli.  
Amorosa accogliesti, era tuo sposo?  
*Al.* Io? chi? dove? *Anf.* Smentire.  
Di queste luci il testimon protesti?  
Per Eurimene, di... *Al.*  
Non ardesti, infedel? *Al.* Per Eurimene?  
*Anf.* Sì; e con bacj inonesti...  
*Al.* Ah! meglio mi ravvila. In Eurimene  
Solo Doride amai...  
*Anf.* Qual Doride ti fingi? *Al.* Di Teleboa  
La Vergine Real, *Anf.* Come a te nota?  
*Al.* Esule dal suo Regno a me ricorse.  
Per aita la misera. *Anf.* O più tosto  
Per vendetta l'iniqua) A che tacerlo?  
*Al.* La giurata mia fede  
Così chiede. *An.* Qual mi si sgombra intorno  
Folta nebbia di error?) *Al.* Diletto sposo,  
Unico voto mio, solo mio bene,  
Pensa, qual sempre vissi;  
E'l corso di mia vita  
Forte prova ti sia di mia innocenza.  
Quell'amor, quella fede;  
Che al tuo letto recai, vien meco al rogo.  
Tel giuro ancor, nè mente  
Che è vicino a morir: Moro innocente.  
*Anf.* Innocente è pur forza, (Dio!  
Ch'io creda in te l'alma, e'l pensier; ma, o  
Qual pro? Siam più infelici:  
Io in trovarti pudica:

Tu

Tu in saperti ingannata.  
*Al.* Ingannata? *Anf.* Dal campo.  
 Nò trassi il piè, che al nuovo Sole: il giuro;  
 Nè può timor di morte  
 Far che mentisca il forte.  
*Al.* Cieli! ed è ver, che ad altri.  
 E' s'è to? e' l'credo? e vivo? Addio, consorte.  
*Al.* Dove ten vai, dove, o mia fida? *Al.* A morte.  
*Anf.* Ah no! se casta è l'alma,  
 Vivi; più rea non sei.  
*Al.* Profanata vivrei?  
 No, Anfitrion. La fiamma  
 Purghe le membra scellerate. A l'alma  
 Non giunga, no, ch'ella è innocente, e pura.  
 Addio. Più de la morte  
 Già mi fa orror la vita. Ancor mi resta  
 Nel tuo amore un gran bene,  
 E ne la mia innocēza un grà riposo [Sposo.  
*Anf.* Dūq; è ver, ch'io ti perda? *Al.* Addio, mi.  
*Anf.* Deh! prima in questo amplesso...  
*Al.* Un'amplesso? Noi riceva  
 Questo sen già profanato.  
 L'alma il prenda, e l'alma il dia.  
 Solo in essa  
 Per tē vive, o sposo amato,  
 Una parte di me stessa:  
 L'alma nò: dacchè peccò,  
 E già morta, e non più mia.  
 Un'amplesso &c.

SCE-

S C E N A V I I I

*Anfitrione.*

**A** Alcmena, o Dio! va a morte; e tu qui resti,  
 Misero Anfitrion? Vanne al Senato;  
 A Creonte ricorri;  
 Chiedi giustizia; la virtù difendi;  
 L'innocenza palea:  
 Ma qual se troverà la sua difesa?  
 Chi l'crederà? sotto il mio stesso aspetto,  
 Che altr'uom si finga? A tanto  
 Giugne umano poter? No. L'empia frode  
 Sol di un Demone è l'opra:  
 Di un Dio non mai: Che s'ei deluso avesse  
 Per trofeo del suo amore il sē di Alcmena,  
 La trarria da l'infamia, e da la pena.  
 Ma qual raggio in me scende?  
 Per temprare il mio dolor,  
 Par che al cor  
 Dica il Ciel: confida e spera.  
 Ed il cor, che pena e teme,  
 Si consola con la speme,  
 Benchè infida e lusinghiera.  
 Per &c.

S C E N A I X

*Creonte, Anfitrione, e poi Giunone.*

**Cr.** Qual prodigio mirai? [to,  
*Anfitrione.* *Anf.* Ah! taci. Il turbamē-  
 Che t'empie'l volto, io troppo intendo. Ei  
 Che mori l'infelice. [dice,  
*Cr.*

68 . . . O A T T O

Cr. Alcmena... An. Il somori. Per miocōforto  
Dimmi sol con qual cor? con qual virtude  
Dimmi che... Cr. Alcmena vive 2

Anf. Come? Non lusingarmi.

Cr. Pront e accendea le nere faci appena  
Il ministro fatal, che d'improuiso

Da fiero turbo estinte

Caddero al suol Tremaro il tēpio, e l'ara,  
Scossi da strana forza; e'l Nume io vidi,  
Fosse orrore, o pietà del caso atroce  
Minacciarne il custode in quell'istante.

Gi. Nè tanto puote altri che Giove amante.

An. Ciel. Or che fia di Alcmena? Cr. Eccola, o  
[Duce.

S C E N A X.

Alcmena, Cleanta, Sofia, e li suddetti.

Gi. **A** H, me la sua beltà, ne la sua vita  
Sò offesa, e tradita: An. Amata sposa,  
In questa seno... Cr. Anfitrion, perdona:  
Più non la credo rea; ma de la legge  
E serua ancora, e tale  
Si custodisca. Giu. E giusto. (Che rimiro?)

Cr. E spavento, è stupor quel che mi arresta?

Anf. a 2 De l'innocēza tua la prova è questa.  
Al.

SCE-

Q U I N T A O. 69

S C E N A I I I. Alcmena, Cleanta, Sofia, e li suddetti.

Giove nella sua Reggia, e li suddetti.

Gio. **T**Ebe; Alcmena è innocēte. Agli oc-

Piacque, l'amaisma perchè ancora  
Le sperāze spavēta āche ne' Numi, (onesto  
Anfitrion mi finì; e tal mi accolse.

Il volerne altre prove  
E un'empio ardir. Chi l'assicura, è Giove.

Anf. e Alc. Che ascolto?)

Giu. E l'infedele ancor si vanta?)

Gio. E tu, Giuno, consorte,  
Che in Doride ti ascondi, in lei rispetta  
Ercole il figlio. Ei fia terror de' mostri,  
E del mio amore un dono.

Soffri, e basti aver nel Cielo il trono.

Giu. Perchè son Giuno, io non farò gelosa?  
Difendi pur la madre. Al figlio io giuro  
Eterna l'ira mia. (vanzo

Ho il trono in Ciel. Che pro? Misero a-  
De l'Europe vi fiedo, e de le Alcmena,

E un marito immortal nō è un grā bene.

Cr. Ingannato Creonte!)

Gio. In Giove, o Anfitrione,  
Il tuo impostore, il tuo rival tu vedi.

Mercurio per mio cenno  
Sofia si finse, e ne onorò il sembante.

Cl. Vedi, che onor. S. Bōtā troppo obligate.

Gio. Ei da l'odio di Giuno, e da' tuoi sdegni,  
Togliendola al velen, difese Alcmena

Te la rendo. E sua lode, e tuo riposo,  
Ch'anche nel maggior Nume amò il suo

Cr. Bella, Giove non mente. sposo,  
M'inchino al voto suo. Sei già innocēte.

Al.

